

IL CARDINALE BECCIU È INNOCENTE



LETTERA APERTA A PAPA FRANCESCO

Alberto Vacca

LETTERA APERTA A PAPA FRANCESCO SUL CASO DEL CARDINALE BECCIU

Caro Papa Francesco, le scrivo per dirLe che il cardinale Becciu è innocente.

Le avevo già indirizzato una lettera nell'aprile 2021, nella quale le avevo fatto presente che Angelino Becciu è sempre stato una persona onesta e che non si è mai macchiato delle colpe di cui è stato accusato da persone animate da uno spirito fazioso. Non so se Lei abbia mai letto la mia lettera e se i suoi collaboratori l'abbiano sottoposta alla sua attenzione. Perciò gliene riproduco qui il testo:

Caro papa Francesco,

Le chiedo innanzitutto di scusarmi per essermi preso la libertà di inviarLe questa lettera relativa a una questione che apparentemente non dovrebbe interessarmi dato che, da tempo, non faccio più parte della sua Chiesa. Si tratta della questione che riguarda Angelino Becciu.

Sono stato suo compagno di classe per quattro anni nel seminario regionale di Cuglieri. Lo ricordo ancora come un giovane seminarista onesto, semplice, diligente, cordiale con tutti, pio, disciplinato e sempre ubbidiente agli ordini dei superiori. Lo persi di vista dopo la mia uscita dal seminario e, dopo tanti anni, seppi che si trovava a Roma, in Vaticano. Quando scoppiò lo scandalo mediatico che lo ha travolto e ne ha deturpato l'immagine morale, non ebbi il minimo dubbio che si trattasse di una operazione ordita a suo danno. Ritenni inconcepibile che fosse diventato un corrotto e che avesse rubato i soldi destinati ai poveri. Gli espressi subito la mia solidarietà, il 25 settembre 2020, con l'invio del seguente messaggio:

«Caro Angelino, ho appreso dalla stampa la vicenda che ti riguarda.

Capisco che per te è forse il momento più doloroso della tua vita e ti sono perciò spiritualmente vicino. Tu sei stato coinvolto in una vicenda surreale, ordita certamente da menti animate da uno spirito fazioso. Ho conosciuto la tua onestà nei nostri anni giovanili e penso che le accuse infamanti che ti sono state rivolte non siano veritiere. Comunque, mi auguro e ti auguro che la vicenda possa risolversi con esito per te positivo. Ci vorrà tempo, ma la verità prima o poi verrà a galla. Diceva Manzoni, nella parte finale dei Promessi Sposi, che i malanni ci arrivano sia che noi li cerchiamo sia che non li cerchiamo e che, in entrambi i casi, la fiducia in Dio li rende più sopportabili. Tu questa vicenda non sei andato a cercartela e, siccome sei un prete, la fiducia nella Provvidenza manzoniana ti sarà certamente di aiuto per poterla superare».

Caro papa Francesco, Lei si chiederà per quale ragione Le scriva tutto questo, dato che, non essendo più un fedele della sua Chiesa, non dovrei occuparmi di una questione che non mi compete. La ragione è semplice. Siccome la sua Chiesa fa parte della più vasta comunità che è l'Umanità, la questione, se non mi riguarda come fedele, mi riguarda come uomo. Ritengo che il mio vecchio compagno di classe abbia subito un'ingiustizia, commessa da chi ha promosso contro di lui una feroce campagna mediatica, basata sul travisamento dei fatti. Per come l'ho conosciuto negli anni giovanili, Angelino Becciu non può essere diventato la persona corrotta e intrigante che certa stampa continua a presentare come tale. Ritengo che egli abbia agito sempre in buona fede, sotto la supervisione dei suoi superiori, e che, se errori vi siano stati nel suo operato, non siano stati tali da meritare la grave sanzione che gli è stata inflitta.

Durante la via crucis del venerdì santo, che ho seguito in televisione, sono restato colpito dalla testimonianza di un ragazzino che si rimproverava di non essere intervenuto in difesa di un compagno di classe accusato ingiustamente di un furto. È per questo che ho deciso di scriverLe questa lettera: per

testimoniare che il mio vecchio compagno di classe non è un ladro dei soldi dei poveri.

A questo punto, Le faccio solamente una domanda: «non Le sembra che alla “passione” di Angelino Becciu debba seguire una “resurrezione” che ne riabiliti la figura morale, smentendo le ricostruzioni menzognere dei fatti diffuse da certa stampa alimentata da certi ambienti vaticani?»

Quando ero in seminario, ebbi come rettore un padre gesuita un po' severo che, però, sapeva modificare le decisioni da lui adottate quando riesaminava i fatti sulla base delle osservazioni che gli venivano prospettate. Mi auguro che altrettanto possa avvenire nel caso che riguarda Angelino Becciu. L'Alta corte australiana ha fatto “risorgere” il cardinale Pell; Lei, e solo Lei, può far “risorgere” il cardinale Becciu.

Mi scuso, infine, per il tono colloquiale usato nei suoi confronti. Ciò è dovuto al fatto che la sua figura, al di là della sua ieraticità, mi ricorda quella dei padri gesuiti di cui sono stato alunno per alcuni anni e di cui conservo un ricordo nel complesso positivo. Concludo augurandoLe pace e bene per il resto dei suoi giorni.

Roma, 18 aprile 2021

Alberto Vacca

Caro papa Francesco, fino al 16 dicembre 2023 avevo sperato che Lei rendesse giustizia al cardinale Becciu, liberando la sua persona dal fango che le era stato gettato addosso da un'accanita e faziosa campagna mediatica. Purtroppo mi ero illuso. Leggendo il dispositivo della sentenza sono rimasto allibito da queste parole: «IN NOME DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO, il Tribunale [...], invocato il SS.mo Nome di Dio per essere illuminato sulle proprie decisioni, [...] condanna [...] BECCIU Giovanni Angelo alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione ed euro 8.000,00 (ottomila) di multa con interdizione perpetua dai pubblici uffici».

È proprio in suo nome e per suo conto che è stato condannato il cardinale Becciu. Non solo, siccome prima della decisione è stata invocata l'illuminazione del SS.mo Nome di Dio, si tratta di una condanna non solo umana, ma anche divina.

Nonostante la sentenza di condanna, io le ripeto: il cardinale Becciu è innocente!

Ciò perché vivo nello Stato italiano, che è uno stato di diritto, dove vige il principio della presunzione di innocenza dell'imputato fino alla condanna definitiva. Al riguardo è molto chiaro l'articolo 27 della Costituzione che recita: «*L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva*», e ancor più preciso è l'articolo 48 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che sancisce: «*Ogni imputato è considerato innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente provata*». La prego, caro papa Francesco, lo spieghi e lo dica anche Lei ai suoi fedeli che devono considerare il cardinale Becciu innocente, perché la maggior parte di loro lo considera colpevole.

Sconcertati dalla sentenza, i cardinali, i vescovi, i preti tacciono. Il vescovo di Ozieri, suo confratello nell'episcopato, commentando la sentenza in una lettera diretta ai fedeli della sua diocesi ha scritto: «Sono veramente in difficoltà e con estrema umiltà mi metto a nudo confessandovi: non capisco». Io non penso che il vescovo di Ozieri non capisca. Capisce e anche bene, ma forse non può dire ciò che pensa. Perché se lo dicesse verrebbe sottoposto certamente a processo in Vaticano anche lui per concorso nel delitto di peculato per essersi prestato ad arricchire il fratello del cardinale, Antonino, tramite la Caritas diocesana. Una cosa chiara comunque potrebbe dirla ai suoi fedeli: che il cardinale Becciu va considerato innocente e non colpevole perché non c'è ancora una condanna definitiva.

Il cardinale Becciu è stato condannato in via provvisoria, nel primo grado del giudizio, per due peculati, e una truffa aggravata. Il primo peculato sarebbe consistito nell'aver rubato alla Santa Sede la somma di 200.500.000 dollari USA per fare arricchire il

finanziere Raffaele Mincione ed altri, con la motivazione dell'acquisto di un palazzo sito in Londra, 60 Sloane Avenue, che sarebbe risultato vantaggioso per le finanze vaticane. Il secondo peculato sarebbe stato realizzato con il furto della somma di 125.000 euro per fare arricchire il fratello Antonino, servendosi artatamente dell'intermediazione della Caritas della diocesi di Ozieri. La truffa aggravata sarebbe stata perpetrata con la sottrazione di oltre 570.000 euro dalle casse della Segreteria di Stato, con la motivazione che servissero per la liberazione di una suora sequestrata in Africa, mentre in realtà servivano per il mantenimento della sua «dama», Cecilia Marogna. Dagli atti del processo è risultato però che il cardinale Becciu di questi presunti furti non ha trattenuto per sé neppure un euro. Si tratterebbe perciò di una figura veramente singolare di ladro, che ruba per gli altri e non per sé. Questa ricostruzione dei fatti è del tutto surreale perché fa del cardinale Becciu, che è stato sempre una persona onesta e un fedele servitore del papa, un criminale che, postosi a capo di una banda di ladri, prende d'assalto le finanze vaticane. E nel frattempo dov'erano i suoi diretti superiori, il cardinale Parolin e il papa, che avevano il compito di vigilare sul suo operato? Si dirà che sono stati raggirati dal capobanda dei ladri. Ma il primo ad essere stato raggirato è stato proprio il cardinale Becciu, a cui il suo collaboratore monsignor Perlasca non aveva prospettato alcun rischio nell'operazione dell'acquisto del palazzo di Londra. E poi, perché il Promotore di giustizia e il Tribunale non hanno interrogato il cardinale Parolin e il papa, che avrebbero potuto testimoniare se il cardinale Becciu ha tramato o no contro di loro, tenendoli all'oscuro sul suo presunto losco operato? La risposta è semplice. Perché lo Stato della Città del Vaticano non è uno stato di diritto ed è retto da un monarca che gode di un potere assoluto sui propri sudditi. Questa è la realtà dei fatti. I fatti, si sa, di per sé sono muti e non parlano da soli. Siamo noi che li facciamo parlare con l'interpretazione che diamo di essi. Ebbene, il Tribunale che ha

condannato il cardinale Becciu li ha interpretati tutti in una prospettiva totalmente a lui sfavorevole, non tenendo in nessun conto la ricostruzione veritiera da lui fornita. In realtà, Lei sa bene, caro papa Francesco, che l'investimento nell'acquisto del palazzo di Londra è stato finalizzato a un incremento del patrimonio della Santa Sede, che poi non si è concretizzato, non certo per cause attribuibili al cardinale Becciu. Sa inoltre che il versamento alla Caritas della diocesi di Ozieri è stato finalizzato, come ha testimoniato il vescovo Corrado Melis, alla nobile causa di assistenza a una popolazione che, come in altre parti della Sardegna, si trova in gravi difficoltà economiche, e non certo all'arricchimento personale di uno dei fratelli del cardinale. È a conoscenza infine che le somme erogate alla Marogna erano destinate alla liberazione di una suora sequestrata in Africa, non al suo mantenimento, e che l'eventuale uso improprio che ne abbia fatto la stessa non è imputabile al cardinale Becciu. Una nuova e più accurata valutazione e interpretazione dei fatti è quindi possibile nelle successive fasi del giudizio.

«Errare humanun est» e di errori giudiziari è costellata tutta la nostra storia occidentale a partire dalle condanne ingiuste di Socrate e Gesù. Lei, caro papa Francesco, nella Chiesa oltreché Sommo pontefice è sommo Giudice. La condanna o l'assoluzione del cardinale Becciu dipendono solo da Lei. Le ripeto, il cardinale Becciu è innocente. Se lo condannerà in modo definitivo farà di lui una vittima innocente, perché lo costringerà a finire ingiustamente i suoi giorni nelle carceri vaticane dove, a causa dei gravi dispiaceri, perderà la vita ma non l'innocenza. Nei secoli futuri lui sarà ricordato come un martire e Lei come il suo persecutore.

Comunque, sebbene in presenza di una situazione tragica e surreale, non dobbiamo perdere il buonumore, come Lei ci esorta a fare. Ho letto sui giornali che Lei ha deciso di farsi seppellire, dopo la sua morte, nella Basilica di Santa Maria Maggiore e precisamente nella cappella Paolina, nella quale si trova l'icona

della «Salus Populi Romani» da Lei molto amata e venerata.
Conosco bene la cappella. In essa si trovano seppelliti anche due suoi predecessori, Paolo V e Clemente VIII, che – come Lei sa bene – erano due grandi inquisitori. Clemente VIII, Lei lo sa meglio di me, fu colui che fece condannare a morte Giordano Bruno, che fu bruciato vivo nella piazza di Campo dei Fiori. Narra una leggenda che, ogni tanto, l'ombra di Giordano Bruno si rechi di notte alla tomba di Clemente VIII per rimproverargli di averlo condannato innocente, turbandogli così la pace del sonno eterno. Caro papa Francesco, se non vuole correre il rischio che, dopo la sua morte, la sua pace perpetua nella cappella Paolina venga turbata, negli anni e nei secoli futuri, dall'ombra del cardinale Becciu che verrà a rimproverarLe di averlo condannato ingiustamente, Le consiglierai modestamente di fare tutto ciò che è necessario per accertare la sua innocenza. Perché, se non l'accetterà Lei, sarà comunque la Storia ad accertarla, come è successo per Giordano Bruno, per Socrate e Gesù.
Prima di concludere, caro papa Francesco, voglio dirLe che riconosco e apprezzo i grandi meriti che Lei ha per tutto ciò che ha fatto e sta facendo per contrastare la pedofilia in seno alla Chiesa; per difendere i poveri e i migranti, che vengono guardati con disprezzo e fastidio dal nostro mondo occidentale, opulento ed egoista; per salvaguardare il valore della pace nel mondo.
Concludo, come nella mia precedente lettera, augurandoLe pace e bene per il resto dei suoi giorni, che spero siano tanti per darLe il tempo di riconoscere l'innocenza di colui che io penso sia stato il più leale e fedele dei suoi servitori. Che la «Salus Populi Romani» La illumini e protegga, ora e sempre!
Con senso di fraternità umana.
Roma, 25 dicembre 2023
Alberto Vacca